

STUDI ROMANI

RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
00153 ROMA - PIAZZA DEI CAVALIERI DI MALTA N. 2 - TELEFONO 573.442

ANNO XXVII - N. 1

GENNAIO - MARZO 1979

SOMMARIO

MASSIMO PALLOTTINO: <i>Lo sviluppo socio-istituzionale di Roma arcaica alla luce di nuovi documenti epigrafici</i> (con 2 tavv. f. t.)	1
MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO: <i>Considerazioni su Ostia cristiana</i>	15
ARIEL TOAFF: <i>Lotte e fazioni tra gli ebrei di Roma nel Cinquecento</i>	25
GIULIANO MANACORDA: <i>La letteratura neorealista a Roma</i>	33
MARIO VERDONE: <i>Neorealismo: un cinema che nasce a Roma</i>	50
MARIO BOSI: <i>Antonio Moroni, l'ultimo artefice della vetrata dipinta a Roma</i> (con 4 tavv. f. t.)	59

RASSEGNE

LANDO SCOTONI: <i>Studi geografici</i> — DANIELA GALLAVOTTI CAVALLERO: <i>Libri d'arte</i> — FRANCA BEVILACQUA CALDARI: <i>Roma nella letteratura francese: studi critici</i> — MARIO GIANNONI: <i>Economia e società a Roma</i>	67
--	----

CRONACHE

EUGENIO RAGNI - R. DE M.: <i>Vita romana</i> — ELIO VENIER - ABRAMO A. PIATTELLI - MARIO SBAFFI: <i>Vita religiosa</i> — ANTONIO M. COLINI - RAOUL MELONCELLI - MARCELLO CAMILUCCI - NICOLA MEROLA: <i>Vita culturale</i> — MARCELLO CAMILUCCI - TIZIANA ROTUNNO: <i>Mostre d'arte</i> — OTTAVIO SPADARO - GIUSY CRISCIONE: <i>Il teatro di prosa</i> — GIAN PIERO FRANCA - LUIGI FAIT: <i>La musica</i> — ANTONIO MAZZA: <i>Schermi romani</i>	96
---	----

Vita dell'Istituto di Studi Romani: <i>Premio «Cultori di Roma»</i> . <i>Corpo accademico e organi direttivi al 1° gennaio 1979</i> — <i>L'inaugurazione del LIII anno accademico dei Corsi</i> (FERNANDA ROSCETTI)	137
---	-----

In copertina: *Il campanile di San'Alessio* (dis. di ARISTIDE CAPANNA)

ABBONAMENTO ANNUO: L. 10.000 — UN NUMERO SEPARATO: L. 4.000.
Per l'estero i prezzi s'intendono raddoppiati - L'abbonamento decorre dal primo fascicolo dell'annata - Per le rimesse in denaro effettuare i versamenti sul Conto Corrente n. 25770009 intestato all'Istituto di Studi Romani.

Anno XXVII

Gennaio - Marzo 1979

N. 1

STUDI ROMANI

RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI

LO SVILUPPO SOCIO-ISTITUZIONALE DI ROMA ARCAICA

ALLA LUCE DI NUOVI DOCUMENTI EPIGRAFICI*

NEL QUADRO del generale interesse per la storia piú antica di Roma, che si è andato manifestando in questi ultimi anni con intensità sempre crescente, fino ad apparire quasi come l'esplosione di una « moda scientifica », il tema delle origini della repubblica romana si colloca indiscutibilmente al centro dell'incandescente, e tuttora per molti aspetti irrisolto, dibattito tra gli studiosi⁽¹⁾. In realtà sotto questa etichetta, « origini della repubblica romana », ripetuta insistentemente nel titolo stesso di tante piú o meno recenti pubblicazioni, non si comprendono soltanto i problemi inerenti in senso strettamente specifico al momento, alle condizioni e ai meccanismi del passaggio dalla monarchia alla repubblica; ma si investono spesso anche, per necessarie implicazioni, in una prospettiva assai piú vasta, tutti quei motivi che concorrono ad illuminare sia pure indirettamente la progressiva formazione delle strutture storiche dello stato romano, partendo dalla nascita della città, senza escludere — anzi inevitabilmente in-

(*) Prolusione tenuta dal prof. Massimo Pallottino nella Sala Borromini alla Chiesa Nuova, il 15 dicembre 1978, in occasione della cerimonia inaugurale del LIII anno accademico dei Corsi superiori di studi romani.

(1) Tutta la bibliografia sull'argomento, inclusi gli aspetti collaterali, è attualmente reperibile nello scrupoloso elenco alfabetico, con addendum aggiornato al 1977, dell'opera di J.-C. RICHARD, *Les origines de la plèbe romaine. Essai sur la formation du dualisme patricio-plébéien*, École Française de Rome, 1978, pp. 601-626, al quale si rimanda per i riferimenti alle pubblicazioni degli autori che saranno via via menzionati nel testo del presente saggio, ove non se ne dia particolare citazione in nota. Ai fini dell'orientamento critico, oltreché bibliografico, va tenuta presente anche la rassegna di GABRIELLA POMA, *Gli studi recenti sull'origine della repubblica romana. Tendenze e prospettive della ricerca 1963-1973*, Bologna 1974.

proprio nel Lazio meridionale costiero; 5) infine i *sodales* che, se non sono una confraternita religiosa ma sono veramente « *sodales* di Publio Valerio », richiamano gli accenni delle fonti storiografiche a seguaci di personaggi eminenti, a cominciare da Mastarna *fidelissimus sodalis* di Celio Vibenna nel discorso claudiano, fino ai *necessarii*, ai *πελάται*, agli amici, ai parenti più volte ricordati dagli storici antichi (Livio, Dionisio, Plutarco) come strumenti dell'azione politica di Publicola⁽²⁰⁾.

Ci troviamo dunque di fronte ad una serie di constatazioni e suggestioni che, pur tenendo conto della brevità, della incompiutezza e della parziale oscurità del testo, sono sufficienti ad accertare l'eccezionale importanza dell'iscrizione di Satricum come fonte diretta ed autentica di conoscenza storica. Essa rappresenta infatti il primo sicuro « ancoraggio » ad una evidenza obiettiva che ci si offre per tutto quel complesso di notizie relative alle situazioni, agli avvenimenti, alle persone della fine della monarchia e dei primordi della repubblica romana, tramandate finora soltanto dalle fonti annalistiche e storiografiche, che è quanto dire da testimonianze indirette, senza dubbio autorevoli, ma tardive, variamente rielaborate, per molti aspetti incerte e persino contraddittorie, non prive di abbellimenti favolistici, e perciò discutibili — come di fatto sono state discusse e in tutto o in parte spesso rifiutate —, comunque utilizzabili storicamente soltanto attraverso il filtro del ragionamento critico.

Per una singolare coincidenza i due nuovi documenti epigrafici si collocano significativamente, vorrei dire emblematicamente, al principio e alla fine di quel grandioso processo di sviluppo socio-istituzionale che caratterizza la storia di Roma durante il VI secolo e del quale si è sopra tentato di delineare un profilo nella prospettiva delle ricerche più recenti. Dei termini di tale processo essi confermano e precisano in qualche modo l'ambientazione; la qualità, la cronologia, la notazione prosopografica dei due cimeli concorrono, a mio parere, a renderne più concreta l'immagine, più positiva la comprensione. L'elegante oggetto miniaturistico di S. Omobono può darci un'idea del modello della società gentilizia etrusca dominante a Roma alla vigilia dei movimenti e dei sommovimenti riformatori dell'età serviana. Sulla pietra di Satricum leggiamo scritto il nome di colui che la tradizione ricorda come uno dei maggiori, se non forse il massimo, tra i continuatori e realizzatori della politica serviana. Difficilmente lo studio della storia di Roma arcaica potrà prescindere in futuro dal determinante concorso di queste testimonianze.

MASSIMO PALLOTTINO

(20) Alcune di queste osservazioni sono già state formulate o accennate nel testo del commento di C. DE SIMONE alla prima presentazione dell'iscrizione (vedi nota 16). Il richiamo a Mastarna mi è stato suggerito in una comunicazione epistolare di J. HEURGON. Anche per i partigiani dei Tarquinii si parla di *sodales* in Livio, II, 3, 2.

CONSIDERAZIONI SU OSTIA CRISTIANA

GLI IMPORTANTI monumenti cristiani, o per meglio dire gli importanti documenti del cristianesimo ad Ostia rimessi in luce negli ultimi anni e le scoperte recentissime ancora in corso di scavo⁽¹⁾, non hanno sostanzialmente mutato il quadro che dello sviluppo di esso era stato già tracciato dal Février nel 1958⁽²⁾, ripreso e aggiornato da Russel Meiggs nel suo magistrale volume *Roman Ostia*⁽³⁾; tuttavia credo che, riesaminando nel loro complesso talune delle testimonianze già note si potrà avanzare qualche nuova ipotesi sul periodo in cui si diffuse ad Ostia la nuova fede. Accennerò brevemente ai monumenti già da tempo noti, premettendo che mi occuperò quasi esclusivamente delle memorie cristiane di Ostia, poiché l'allargare il discorso anche a quelle di Porto mi porterebbe troppo lontano. Si potrebbe obiettare che, essendo fino a Costantino Ostia e Porto legate in un unico organismo amministrativo, le testimonianze rinvenute in un luogo sono complementari di quelle avvenute nell'altro; d'altro canto la divisione delle due città in età cristiana, la creazione di due sedi vescovili, la menzione di martiri propri a ciascuna località, le diverse vicende storiche dei due centri, autorizza a credere che, a partire dal IV secolo, ciascuno di essi abbia sviluppato una propria vita religiosa, anche se non è improbabile, come già ho accennato, che comuni siano stati gli inizi della evangelizzazione⁽⁴⁾. È stata più volte sottolineata come una stranezza la circostanza

(1) Mi riferisco alla scoperta di una basilica nella zona di Pianabella (a sud della via Ostiense), sorta in un'area cimiteriale pagana che si sta attualmente scavando da parte della Soprintendenza Archeologica di Ostia e dell'Istituto di Archeologia Cristiana dell'Università di Roma.

(2) P. A. FÉVRIER, *Ostie et Porto à la fin de l'antiquité*, in « Mém. », LXX, 1958, pp. 295 sgg.

(3) 2ª ediz., Oxford 1973, pp. 388-403, 518-531.

(4) Per le antichità cristiane di Porto e specie dell'Isola Sacra, v. da ultimo in particolare gli articoli di P. TESTINI relativi ai suoi recenti scavi nella basilica di S. Ippolito all'Isola Sacra: *Sondaggi nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra*, « Rend. Pont. Accad. Rom. Arch. », XLIII, 1970-71, pp. 223 sgg.; *Nuovi sondaggi nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra*, *ibid.*, XLIV, 1971-1972, pp. 219 sgg.; *Sondaggi a S. Ippolito all'Isola Sacra: i depositi reliquari scoperti sotto l'altare*, *ibid.*, XLVI, 1973-1974, pp. 165 sgg.; *La basilica di S. Ippolito*, in *Ricerche Archeologiche nell'Isola Sacra*, Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma 1975, pp. 43-132.

che fino ad oggi Ostia non abbia restituito tracce evidenti e sicure di cristianesimo prima del III secolo: nell'ambito del III e IV secolo sono databili gli epitaffi cristiani, circa un centinaio, sino ad oggi rimessi in luce e nell'ambito del III e IV secolo sono databili i resti di sarcofagi cristiani raccolti da Raissa Calza in un suo pregevole studio. Se il *M. Curtius Victorinus*, di un epitaffio sicuramente cristiano (*M. Curtius Victorinus et Plotia Marcella viventes fecerunt si deus permiserit sibi*), è lo stesso menzionato in una iscrizione del collegio dei *lenuncularii* del 192 (*CIL*, XIV, 1900; 251, col. 1, 25) avremmo la prima iscrizione funeraria cristiana databile alla fine del II secolo, o ai primissimi anni del III.

Si è pensato di spiegare questo apparente ritardo dello sviluppo del cristianesimo ad Ostia sia con la circostanza che, almeno sino alla costruzione del porto di Traiano, coloro che venivano dall'Oriente sbarcavano piuttosto a Pozzuoli e che quindi i diffusori della buona novella giungevano a Roma attraverso la Campania e non da Ostia; sia con il fatto che il cristianesimo si sviluppò inizialmente con maggior facilità e rigoglio là dove erano fiorenti comunità ebraiche; comunità che si riteneva a Ostia mancasse totalmente. Dirò subito che questa seconda ragione non ha più fondamenta dopo che la scoperta in Ostia di varie iscrizioni ebraiche e di una sinagoga monumentale, costruita nel I sec. d. C. e ampliata nel IV, ha dimostrato l'esistenza anche in questa città di una comunità ebraica ricca, numerosa e ben organizzata.⁽⁵⁾

Penso quindi che per trarre conclusioni definitive in merito agli albori del cristianesimo ostiense si debba attendere che la totale esplorazione sia dell'abitato sia della zona amplissima delle necropoli ci restituisca un maggior numero di dati archeologici su cui basarci.

È però indubitabile, a mio avviso, che già alla fine del II secolo la comunità cristiana ostiense doveva essere ben radicata se non consideriamo come puramente fortuita l'ambientazione sulla spiaggia di Ostia del dialogo tra il pagano Cecilio e il cristiano Ottavio nella ben nota opera apologetica dell'africano Minucio Felice: è proprio dal gesto di adorazione compiuto da Cecilio nel passare dinanzi ad uno dei simulacri di Serapide, così frequenti ad Ostia, che prende avvio il tentativo di Ottavio di condurre alla vera fede l'amico. Si potrebbe anche obiettare che i tre africani si trovavano ad Ostia o per i loro affari, o di passaggio per reimbarcarsi verso

⁽⁵⁾ Cfr. principalmente M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *La Sinagoga di Ostia*, « Bollettino d'Arte », 1961, pp. 326-337; *La Sinagoga recentemente scoperta ad Ostia*, in « Rend. Pont. Accad. Rom. Arch. », XXXIV, 1961-1962, pp. 119-132; *Ebrei a Roma e ad Ostia*, in « Studi Romani », XI, 1963, pp. 129-141; *La Sinagoga di Ostia. Seconda campagna di scavo*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Ravenna 23-29 settembre 1962*, Città del Vaticano 1965, pp. 299-315; *Plotius Fortunatus archisynagogus*, in *Scritti in memoria di Attilio Milano* = « Rassegna mensile di Israel », XXXVI, n. 7-9, 1970, pp. 183-185.

la patria, e che quindi l'ambientazione ostiense non ha nulla a che vedere con la maggiore o minore diffusione del cristianesimo nella città; tuttavia può essere significativo rilevare che i contatti con i cristiani ostiensi di un apologeta come Minucio poterono essere importanti: del resto i contatti con il cristianesimo africano si rilevano per un'epoca posteriore (250-257) dalle lettere di s. Cipriano (*Ep.* 21, 4), che segnalano frequenti imbarchi o sbarchi di cristiani africani nel porto di Roma⁽⁶⁾. E questo legame — forse soltanto dovuto al carattere della città portuale da cui e a cui facevan capo le rotte per l'Africa — è riconfermato da un altro evento celebre che lega ad Ostia uno dei maggiori santi africani, Agostino, e la sua pia madre Monica, che lo aveva ricondotto, dopo una terribile lotta morale, alla vera fede. Proprio in una casa ostiense « affacciata ad una finestra aperta nel giardino interno della casa » dove « lontani dal chiasso » si riposavano dalle fatiche del lungo viaggio « prima di affrontare la navigazione » verso la patria, Agostino e Monica hanno i loro ultimi dolcissimi colloqui ricordati nelle *Confessioni* (IX, 10). In quella casa si spegne nel 388, dopo pochi giorni di malattia, Monica e in Ostia, per sua espressa volontà, ella ha sepoltura presso la basilica della martire ostiense Aurea, come ci diranno le fonti posteriori e come confermerà l'evidenza archeologica: il rinvenimento, proprio nei pressi dell'odierna chiesa dedicata alla santa, di una parte dell'originaria lastra tombale⁽⁷⁾ recante l'epitaffio in versi, noto fino ad ora dalla trascrizione in numerosi codici, dettato da Anicius Auchenius Bassus, console nel 408, che doveva avere legami con Ostia, come dimostra il rinvenimento di una iscrizione cristiana (*CIL*, XIV, 1875) in cui è nominato un Anicio Auchenio Basso, padre del precedente, con la moglie Turrenia Onorata.

Ma parlando di Monica, dell'iscrizione della sua tomba recentemente rinvenuta e della chiesa di S. Aurea ho un po' precorso gli eventi giungendo ad un periodo in cui non v'è alcun dubbio sul fiorire del cristianesimo ostiense.

Indicativo per una diffusione non tardiva del cristianesimo in Ostia può essere il fatto, segnalato anche dal Meiggs⁽⁸⁾, che le fonti letterarie nominano alla metà del III secolo un gruppo di martiri ostiensi di cui oltre ad Aurea fan parte il vescovo Ciriaco, presbiteri e diaconi della Chiesa ostiense. Anche se taluni particolari delle fonti tarde sono incerti

⁽⁶⁾ Cfr. R. MEIGGS, *op. cit.*, p. 403.

⁽⁷⁾ A. CASAMASSA, *Ritrovamento di parte dell'elogio di S. Monica*, in « Rend. Pont. Accad. Rom. Arch. », XXV-XXVI, 1949-1951, p. 126; XXVII, 1952-1954, p. 272; M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Il Museo della Via Ostiense* (Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia, 91), Roma 1955, pp. 34-35, fig. 14.

⁽⁸⁾ *Op. cit.*, p. 390.

e presentano varianti, che mettono in dubbio la loro veridicità, resta il fatto della definizione cronologica del martirio e dell'impressione che si desume di una comunità cristiana ostiense forte e ben organizzata già alla metà del III secolo.

Ritornando un momento indietro nel tempo dirò che una prova di una diffusione del cristianesimo ad Ostia già nel II secolo potrebbe essere anche il fatto che allo scorcio di questo secolo e agli inizi del III si datano le lucerne con disco decorato dalla figura del Buon Pastore della fabbrica sicuramente ostiense di Annio Serapiodoro e dell'altra, pure localizzata ad Ostia, con marca *Mari Fruc*.

Il fatto che un figulo pagano abbia fabbricato lucerne con tipi cristiani starebbe a dimostrare la presenza *in loco* di una comunità ben affermata in cui smerciare i prodotti così caratterizzati.

E l'esistenza di una clientela cristiana numerosa può trovare conferma anche nel fatto che le officine ostiensi di marmorari già nei primi decenni del III secolo non solo scolpiscono numerosi sarcofagi cristiani, ma che nella loro decorazione adottano e rielaborano la maggiore parte dei temi iconografici e simbolici diffusi nella contemporanea arte cristiana, dimostrando che questa produzione non è limitata ad episodi sporadici, ma rispecchia un impegno continuo e si rivolge ad un mercato locale esigente e ricco di possibilità⁽⁹⁾.

Dei molti sarcofagi cristiani ostiensi che ci documentano una produzione costante per tutto l'arco del III e IV secolo, mi limiterò a ricordare soltanto alcuni di quelli che si datano, per caratteri stilistici o per elementi antiquari, agli inizi del secolo, trascogliendo esempi con diverse rappresentazioni: le storie di Giona⁽¹⁰⁾ il banchetto eucaristico che spesso viene associato alle storie di Giona⁽¹¹⁾; l'orante con una sola mano alzata (caratteristica questa della iconografia ostiense), che compare, ad esempio, nel sarcofago strigliato di una donna la cui acconciatura si data intorno il 235⁽¹²⁾, e nell'altro dell'Isola Sacra in cui è associata al Buon Pastore⁽¹³⁾; e nel sarcofago di Ianuarius (orante e pastore appoggiato ad un bastone)⁽¹⁴⁾. Il Buon Pastore, giovanile o barbato, è uno dei temi più diffusi in tutto

⁽⁹⁾ Tutte le sculture cristiane di Ostia e Porto sono state individuate e studiate con il consueto acume e con la ben nota competenza da RAISSA CALZA, *Le sculture e la probabile zona cristiana di Ostia e di Porto*, in « Rend. Pont. Accad. Rom. Arch. », XXXVII, 1964-1965, pp. 155-257.

⁽¹⁰⁾ *Ibid.*, figg. 4-5.

⁽¹¹⁾ *Ibid.*, fig. 9.

⁽¹²⁾ *Ibid.*, pp. 179 sgg., figg. 16-16a.

⁽¹³⁾ *Ibid.*, pp. 184 sgg., fig. 19. Il sarcofago strigliato proviene dalla tomba n. 39 dell'Isola Sacra.

⁽¹⁴⁾ Ora nella villa Tittoni a Manziana; cfr. R. CALZA, *op. cit.*, p. 186 sgg., figg. 20-20a.

l'arco della produzione: tra i monumenti più antichi sono la lastra sepolcrale rinvenuta presso S. Ercolano (d'onde provengono i più cospicui ritrovamenti di monumenti funerari cristiani ostiensi) con la *porta inferi* al centro e il Buon Pastore barbato (s. Pietro secondo talune interpretazioni) sulla destra⁽¹⁵⁾; il sarcofago a bagnarola in cui la rappresentazione centrale del Buon Pastore è affiancata dai gruppi angolari dei leoni che sbranano stambecchi, unendo il simbolo della salvazione dell'anima a quello della morte⁽¹⁶⁾. Un bell'esemplare databile intorno al 220-230 è anche il sarcofago, ora a Pisa, con il Buon Pastore in un'edicola i cui acroteri, formati da piccoli tritoni, sono quasi un marchio di fabbrica delle officine ostiensi⁽¹⁷⁾.

Vediamo da ultimo alcuni sarcofagi con la rappresentazione di Orfeo, che, secondo la Calza, sembrano essere caratteristici delle officine di marmorari ostiensi: se infatti quello di Orfeo fu uno dei primi miti pagani ad essere adottato dalla iconografia paleocristiana, è solo ad Ostia che lo troviamo trasportato nella scultura dei sarcofagi prima della metà del III secolo.

Che in questi sarcofagi la rappresentazione sia sicuramente cristiana è dimostrato dal fatto che agli animali feroci, che circondavano il poeta tracce nella iconografia pagana, si sono sostituiti pecore, arieti, colombe.

Nell'esemplare da S. Ercolano⁽¹⁸⁾ allusione cristiana potrebbe essere anche il pescatore con il pesciolino preso all'amo, che occupa l'estremità conservata della lastra. Il sarcofago, rinvenuto presso l'oratorio accanto al teatro⁽¹⁹⁾, fu sicuramente riadoperato da un cristiano, come dimostra l'iscrizione *hic Quiriacus dormit in pace* sul coperchio riadattato, e questo reimpiego, a parte l'iconografia d'Orfeo, rende certi che il sarcofago fosse destinato ad un uso cristiano già al momento del suo primo impiego. L'oratorio presso il teatro da cui proviene l'ultimo sarcofago ricordato, si collega a fatti ben noti e documentati del cristianesimo ostiense: esso sorse infatti nel V o VI secolo, al di sopra e a spese di uno dei ninfei che fiancheggiavano la fronte del teatro sul decumano massimo, nel luogo dove, sotto Claudio il Gotico (nel 268-270) sono stati martirizzati Aurea (*virgo sacratissima nobili genere orta, imperatorum filia et a cunabulis cristiana*) ed i suoi compagni (il vescovo Ciriaco, il presbitero Massimo, il diacono Ar-

⁽¹⁵⁾ *Ibid.*, pp. 200 sgg., fig. 30.

⁽¹⁶⁾ *Ibid.*, pp. 190 sgg., fig. 23.

⁽¹⁷⁾ *Ibid.*, pp. 192 sgg., fig. 24.

⁽¹⁸⁾ *Ibid.*, p. 217 sgg., fig. 40. Al 230-240, per l'acconciatura della donna stante ad una delle estremità della lastra, si data il sarcofago di officina ostiense oggi a Porto Torres (p. 218, figg. 41-41a).

⁽¹⁹⁾ *Ibid.*, pp. 220 sg., figg. 42-42a.

chelao, 17 soldati) secondo la notizia degli *Acta Sanctorum* e degli *Acta Martyrum ad Ostia Tiberina sub Claudio Gothico*, editi nel 1795 dal De Magistris.

A parte i nomi dei martiri ostiensi, il luogo del martirio e delle loro sepolture, questi documenti darebbero, come ho già detto, la notizia interessante dell'esistenza di un vescovo ostiense già alla metà del III secolo; che il vescovo di Ostia avesse una certa importanza e priorità è documentato dal fatto che già dal tempo di s. Agostino (*Breviculus collationis cum Donatistis*, coll. 3, 16, ed. Migne, *PL*, XLIII, 641) era tradizione che fosse il vescovo di Ostia a consacrare il pontefice neo-eletto. (Inoltre il vescovo ostiense Massimo è presente nel Concilio di Roma del 313). Secondo le fonti Aurea, martirizzata *ad arcum ante theatrum*⁽²⁰⁾, fu poi sepolta da Nonosus, *qui etiam Ypolytus nuncupatur*, nel predio fuori di Ostia ove la vergine aveva abitato; predio da localizzarsi presumibilmente nel luogo ove sorge ora la bella chiesa rinascimentale a lei dedicata, edificata per ordine di Giuliano della Rovere (poi papa Giulio II) nel luogo di una precedente basilica della santa, di cui sono state rinvenute le tracce risalenti almeno sino al V secolo. E presso la primitiva basilica trovarono riposo, come abbiám visto, le spoglie mortali di s. Monica.

Il piccolo oratorio presso il teatro, la chiesa di S. Aurea sono costruzioni postcostantiniane (almeno nei resti superstiti). Da Costantino Ostia era stata dotata di una splendida basilica dedicata a s. Pietro, s. Paolo e s. Giovanni Battista, come ricorda Anastasio nella vita di papa Silvestro (*Lib. Pont.*, I, 183 s.). Questa basilica era stata identificata dal Calza⁽²¹⁾ nella costruzione sicuramente di carattere cristiano da lui rimessa in luce nel lato settentrionale del decumano massimo, poco oltre il bivio con la cosiddetta via della Foce. Un piú attento esame del tipo delle murature e il fatto che la chiesa, sorta a spese di una strada, di una abitazione e di un edificio termale, non presenti la monumentalità che ci si sarebbe attesi dalla basilica costantiniana, ha fatto riportare a data piú tarda la costruzione, e taluni studiosi hanno persino posto in dubbio che di una basilica si tratti⁽²²⁾.

Non è mio scopo riferire qui le varie ipotesi e discussioni, dirò che quanto mi sembra indubitabile riguardo a questo edificio è da un lato che

(20) I resti dell'arco e della decorazione architettonica, la sua iscrizione con dedica a Caracalla, sono stati individuati e studiati da F. ZEVI e P. PENSABENE: *Un arco in onore di Caracalla ad Ostia*, in « Rend. Lincei », s. VIII, XXVI, fasc. 5-6, pp. 481-526, 11 tavv.

(21) G. CALZA, *Una basilica di età costantiniana scoperta ad Ostia*, in « Rend. Pont. Accad. Rom. Arch. », XVI, 1940, pp. 63-88; *ibid.*, XVIII, 1941-1942, pp. 135-148.

(22) Per esempio il VON GERKAN (« Röm. Quartalschrift », XLVII, 1939, pp. 15 sgg.); il KLAUSER (*ibid.*, XLVII, 1939, pp. 25 sgg.); il BURZACHECHI (« Rend. Pont. Accad. Rom. Arch. », XXX-XXXI, 1957/1958-1958/1959, pp. 177 sgg.; « Röm. Quartalschrift », 1964, p. 103 sgg.).

si tratti di un edificio legato in qualche modo al culto cristiano e dall'altro che non sia di epoca costantiniana.

Sempre nel IV secolo si deve datare l'adattamento a luogo di culto del frigidario delle terme del Mitra, attestato dai pilastrini di sostegno delle transenne che delimitavano il presbiterio o il coro, decorati con la croce monogrammata⁽²³⁾. Significativo l'impianto di una chiesa proprio al di sopra di un mitreo, la cui statua di culto fu rinvenuta decapitata e rovesciata, segno evidente di quelle lotte tra cristiani e pagani di cui altre tracce sono state riconosciute a Ostia. Ricorderò che non lontano da questa chiesetta furono rinvenuti due oggetti di epoca diversa, ma di analogo impiego: si tratta dei frammenti di mense semicircolari destinate ad accogliere oggetti sacri, l'una del IV-V secolo, di tipo alessandrino, adorna lungo il bordo di nicchie con le figure degli Apostoli, l'altra, piú tarda (VI secolo), decorata da archetti (le cosiddette mense ad archetti tanto diffuse in Oriente, in Grecia, in Francia ed alta Italia) e da figure di pesci guizzanti⁽²⁴⁾. Non è improbabile che avessero fatto parte dell'arredo della chiesa presso la quale furono trovati.

Con il ricordo di questa chiesetta delle terme del Mitra è per ora terminato l'elenco degli edifici cristiani ostiensi, ché non credo possa considerarsi tale, come propose lo scopritore, l'aula sul decumano, la cosiddetta « aula basilicale », anche se vi si rinvenne una colonnina di cipolino, trapezoforo o sostegno di un bacile, decorata con la figura del Buon Pastore.

Si tratta di edifici per lo piú riadattati in costruzioni precedenti e privi di qualunque ricchezza; eppure nel IV secolo Ostia non era del tutto povera, anche se aveva perduto la floridezza economica delle età precedenti: vi era stato un cambiamento di vita, era divenuta un centro residenziale di *otia*, come dimostrano le belle e ricche *domus* che sorgono appunto nello scorcio del III e agli inizi del IV secolo. Probabilmente proprio questo cambiamento di popolazione con una preminenza dell'elemento ricco, conservatore e pagano, sulla classe meno abbiente, ove piú si era diffusa la nuova religione, contribuì alla relativa povertà dei luoghi di culto cristiani. Si deve inoltre tener presente che persistevano ancora in Ostia vetusti santuari pagani, come quello di Ercole, di Cibele, dei Dioscuri, di Iside, il cui culto era anche legato a cerimonie ufficiali di Stato, che perdurano, come dimostrano sia le notizie delle fonti letterarie, sia i restauri degli edifici, almeno per tutto il IV secolo (Simmaco, uno dei capi dell'opposizione pagana aveva una villa presso Ostia; Volusiano, *vir clarissimus*, ce-

(23) R. CALZA, *op. cit.*, pp. 239-242, figg. 50, 50a.

(24) *Ibid.*, pp. 242-249, figg. 51-53; L. PANI ERMINEI, *Una mensa paleocristiana con bordo istoriato*, in « Rivista Ist. Naz. Arch. Stor. Arte », S. III, I, 1978, pp. 89-117.

lebra un *taurobolium* a metà del IV secolo; il tempio di Ercole è restaurato da un prefetto dell'annona sotto Eugenio nel 392).

Sintomo di queste lotte può essere il fatto che in taluni mosaici pagani si trovano nascosti, quasi posti dal mosaicista per affermare la sua fede, dei simboli cristiani.

Particolarmente interessante il mosaico della sala di passaggio tra frigidario e calidario delle terme di Nettuno⁽²⁵⁾ in cui, quando venne restaurato tra la metà del III secolo e la prima metà del IV, vennero sparsi senza un preciso ordine una serie di segni e simboli tutti riconosciuti come cristiani. Simboli cristiani sono inseriti, specie nei restauri, in altri pavimenti musivi ostiensi come nella domus dei Dioscuri e nel piazzale delle Corporazioni⁽²⁶⁾.

Se in Ostia vi sono chiare prove del persistente paganesimo specie delle classi ricche, non mancano però tracce di cristianesimo anche nelle classi più abbienti: proprio in una delle ricche domus tarde cui ho accennato si è rinvenuto nel vestibolo un mosaico di indubbio significato cristiano: un calice giallo oro contenente un pesce, fiancheggiato da due pesci affrontati alla base. È chiara l'allusione simbolica a Cristo (Ἰχθύς) e all'eucaristia⁽²⁷⁾. Se la casa fosse anche il centro di riunione di una comunità non sappiamo: è certo che cristiano ne doveva essere il ricco proprietario.

Così in un'altra domus tarda — la casa del protiro — si è rinvenuta in frammenti una fine coppa di vetro emisferica con inciso Cristo recante la croce monogrammata, e con accanto il cestello dei pani⁽²⁸⁾.

Ma ben più importante per la storia del cristianesimo ostiense e per la spettacolare ricchezza del rinvenimento è la scoperta in un grande edificio presso porta Marina, probabilmente sede di un collegio di mercanti, di una sala che aveva la parete adorna di un rivestimento in *opus sectile*. Nel ricco contesto decorativo, studiato dal Becatti⁽²⁹⁾, compare una immagine di Cristo nimbo benedicente. Altri simboli cristiani — una croce gem-

⁽²⁵⁾ G. BECATTI, *Mosaici e pavimenti marmorei (Scavi di Ostia IV)*, Roma 1961, n. 73, tavv. CXCVI, CXCVII, CXCVIII, figg. 16-17.

⁽²⁶⁾ *Ibid.*, n. 214, tav. XLVII (domus dei Dioscuri), n. 115 (piazzale delle Corporazioni).

⁽²⁷⁾ Per le domus ostiensi tarde, v. G. BECATTI, *Casa ostiensi del tardo impero*, Roma 1949; per il mosaico: G. BECATTI, *Mosaici e pavimenti marmorei*, cit., n. 338, tavv. CC, CCXXVII.

⁽²⁸⁾ M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Coppa cristiana da Ostia*, in « Bollettino d'Arte », XXXVII, 1952, pp. 204 sgg.

⁽²⁹⁾ G. BECATTI, *Edificio con opus sectile fuori Porta Marina (Scavi di Ostia, VI)*, Roma 1969. Ho riassunto brevemente, facendole mie, le conclusioni del Becatti, anche se qualche punto di esse e qualche interpretazione sono stati discussi da taluni studiosi (per es. v. P. TESTINI, *Il sarcofago di Tuscolo, ora in S. Maria in Vivario a Frascati*, « Riv. di Archeol. crist. », 1976, p. 82, nota 35).

mata, pesci su piccole mense, colombe su cantari — facevano parte del fregio di un architrave che non si è potuto ricostruire nel suo complesso.

La sala doveva essere quella in cui si riunivano gli appartenenti al *collegium* ed è probabile che fosse anche destinata al culto: infatti nelle molte sedi collegiali pagane note ad Ostia è sempre presente anche un tempio o un sacello.

La presenza dei simboli cristiani in questa sede collegiale che si stava costruendo o restaurando nella seconda metà del IV secolo dimostra che ormai gli aderenti al *collegium* erano convertiti alla nuova religione. Ma è significativo rilevare un fatto: la sala venne distrutta violentemente quando ancora la decorazione non era terminata. Poiché le monete rinvenute non vanno oltre quelle di Eugenio (del 392-394) si è pensato che questa sede di mercanti cristiani sia stata distrutta proprio al tempo di Eugenio, durante l'ultimo tentativo di rivincita pagana, prima che la battaglia del Frigidus nell'agosto del 394 desse la vittoria a Teodosio e con lui il trionfo alla religione di Cristo.

Le vicende di questo edificio rispecchierebbero quindi le vicende religiose di Ostia: l'affermarsi del cristianesimo anche nella classe mercantile dimostrata dalla presenza di un luogo di culto cristiano nella sede di una corporazione, tentativo di rivincita pagana dimostrato dalla distruzione proprio di quella sede.

Dopo di allora non vi sono altre tracce di lotte e la vita cristiana di Ostia sembra continuare tranquilla, e quando la città romana verrà abbandonata, la vita continuerà proprio attorno alla basilica di S. Aurea e al vicino episcopio che costituiranno il nucleo di Ostia medioevale.

Come già ho premesso, le testimonianze più sicure della presenza del cristianesimo ad Ostia non sono anteriori al III secolo; d'altra parte sono convinta che di una diffusione abbastanza ampia della nuova fede anche anteriormente a questo periodo offrano valida testimonianza tra l'altro i due fatti che ho segnalato più sopra: che una fabbrica locale di lucerne (quella di Annio Serapiodoro) e le officine di scultori locali, comincino, nel III secolo, a produrre su scala commerciale lampade e sarcofagi cristiani, mi sembra chiara dimostrazione della presenza di un mercato locale. D'altra parte non è a pensarsi che questa massiccia richiesta di sarcofagi improntati a simboli della nuova fede sia avvenuta tutta ad un tratto e rispecchi una improvvisa conversione di una massa di ostiensi al cristianesimo. Piuttosto la elaborazione cui sono giunti gli schemi decorativi dei sarcofagi improntati al cristianesimo e le peculiarità di taluni di essi, proprie — come si è visto — degli 'ateliers' ostiensi, potrebbero dimostrare nel III secolo un punto di arrivo di una lunga elaborazione più che un punto di inizio.

Il fatto che vi siano tanti sarcofagi cristiani già alla metà del III secolo

potrebbe far pensare che in quel momento la nuova fede si fosse propagata ad Ostia anche tra le classi piú abbienti, o almeno meno povere, le quali erano in grado di commissionare il sarcofago di marmo scolpito, o di convincere un fabbricante del vantaggio economico di produrre in serie lucerne con nel disco una determinata rappresentazione (il Buon Pastore), la quale avrebbe trovato un sicuro smercio tra una ben determinata clientela.

Non è che un'ipotesi, ma io sono convinta che, a parte quanto potranno rivelare nuovi scavi, anche gli elementi di cui oggi disponiamo, consentono di supporre, anzi dimostrano che il cristianesimo era diffuso ad Ostia prima del III secolo e che semmai nel III secolo esso si mostra saldamente impiantato tra il ceto medio, che, in certo senso, creerà un 'mercato' locale di oggetti cristiani e farà lavorare piú intensamente le officine locali, le quali peraltro già dovevano aver avuto clientela cristiana se erano giunte ad elaborare iconografie originali.

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO



LOTTE E FAZIONI TRA GLI EBREI DI ROMA NEL CINQUECENTO

LA VITA interna del nucleo ebraico di Roma nel Cinquecento è segnata dagli aspri ed aperti contrasti tra le diverse componenti etniche che ne facevano parte e che, nei primi decenni del secolo, erano andate ingrossando in diversa misura, squilibrando i reciproci rapporti di forza. A partire dal 1492 le espulsioni degli ebrei dalla Spagna e dalla Sicilia avevano portato a Roma frotte di profughi, cui altri si erano aggiunti qualche anno piú tardi, nel 1498, provenienti dal Portogallo, dalla Navarra e dalla Provenza. L'esodo degli ebrei dall'Italia meridionale, dal regno di Napoli, dalla Calabria, dalle Puglie iniziava intorno al 1510 per concludersi con l'uscita delle ultime famiglie di esuli nel 1541 e Roma, ancora una volta, serviva da ospedale, oltre che prossimo, rifugio per centinaia di ebrei costretti forzatamente ad abbandonare il sud della penisola. Negli stessi anni, a completare il variopinto ed eterogeneo carattere della comunità ebraica di Roma, giungeva sulle sponde del Tevere un cospicuo nucleo di ebrei provenienti da Tripoli di Barberia. A fianco delle sinagoghe di rito italiano, di antica data, come la Scola Tempio (*Keneset Ha-Hekal*), la Scola Nova (*Keneset Yire' Ha-Shem*), la Scola de' Quattro Capi e la Scola di Porta, tra il 1504 e il 1541 si aprivano ufficialmente altre sinagoghe, destinate a servire i nuovi arrivati: la Scola Siciliana, la Scola Francese, la Scola Catalana-Aragonese, la Scola Castigliana e la Scola Tedesca⁽¹⁾.

Ma se in questo periodo era aumentata notevolmente la consistenza numerica del nucleo ebraico di Roma, contemporaneamente era andato anche alterandosi il fragile equilibrio che fino ad allora ne aveva regolato la vita interna. La componente romana e italiana, che per lunga tradizione aveva retto le sorti della comunità, non ne costituiva ormai piú la maggio-

⁽¹⁾ Sulle diverse sinagoghe operanti a Roma nel Cinquecento, cfr. tra gli altri A. BERLINER, *Geschichte der Juden in Rom*, II, Frankfurt a. M. 1893, pp. 96 sgg. e A. MILANO, *Il Ghetto di Roma*, Roma 1964, pp. 214-218. La Scola Francese, fondata ufficialmente nel 1504, si fuse nel 1540 con la Scola Castigliana, che mantenne il proprio nome nella sinagoga comune. La Scola Calatana-Aragonese fu stabilita nel 1519, mentre quella Tedesca, fondata nel 1541, dopo una breve e travagliata vita, fu costretta a chiudere i battenti nel 1557. Le due sinagoghe di rito italiano dei Quattro Capi e di Porta si unirono in epoca di poco successiva al 1555.